

di Antonio Cederna



Il sepolcro di Cecilia Metella monumento emblematico del futuro parco archeologico dell'Appia Antica

Il primo programma di interventi per Roma, approvato a grande maggioranza dal consiglio comunale qualche mese fa (e ora all'esame della commissione nazionale istituita dalla legge per Roma Capitale) segna, come quasi tutti hanno osservato, un passo verso il futuro, anche se non mancano

aspetti che destano preoccupazione. Corretto è l'impiego dei 668 miliardi direttamente stanziati dalla legge (troppo pochi rispetto alle migliaia di miliardi di opere che saranno finanziate dai privati). Troviamo ad esempio 65 miliardi per avviare gli espropri dello SDO (che tutti i suoi settecento ettari debbano essere espropriati lo ha deciso il consiglio comunale in novembre con una delibera storica); 100 miliardi per le metropolitane e altrettanti per la riqualificazione delle periferie; 115 per i beni culturali, antichità e musei; 26 miliardi per l'esproprio della parte ancora privata di Villa Ada, e altrettanti per l'esproprio della Valle della Caffarella, in vista del parco dell'Appia Antica; 11 miliardi per i primi lavori del parco dei Fori Imperiali (e

sono troppo pochi).

Il contributo dell'opposizione è stato determinante. Il trasferimento delle caserme nel sistema direzionale orientale è stato rinviato a quanto stabilirà il piano direttore, nella speranza che vengano trasferite altrove: perché lo SDO deve accogliere funzioni pregiate, a cominciare dai ministeri, e non già cittadelle militari inaccessibili e invalidabili. In più, sono stati accantonati interventi pericolosi o ubicati in zone improprie, come quello previsto in via S. Teodoro ai piedi del Palatino, il polo tecnologico a Castel Romano, il gigantesco autoporto (tre milioni di metri cubi!) a ponte Galeria, il porto dell'Isola Sacra, il «parco della Musica», i progetti del CONI eccetera. E tra i documenti approvati ce n'è uno che

detta i criteri per regolare correttamente il rapporto pubblico-privato, per garantire trasparenza e la verifica di compatibilità urbanistica e ambientale. Mentre un ordine del giorno impegna governo e parlamento a stanziare per Roma Capitale mille miliardi nella prossima legge finanziaria.

Clamoroso è stato quanto è successo a proposito dell'Auditorium, con la decisione della maggioranza di rinunciare al Borghetto Flaminio, e di accettare la proposta dell'opposizione di costruirlo nel parcheggio presso il Villaggio Olimpico. Zona più inadatta del Borghetto Flaminio non poteva essere immaginata, nonostante le forsennate campagne di una parte della stampa: avrebbe significato incastrare in un'area ristretta

e congestionata, tra la rupe di Villa Strohl-Fern e il tram veloce, 150.000 metri cubi per un'altezza di circa 30 metri; cioè un volume pari a un albergo Hilton e mezzo. Ideale invece il parcheggio, semideserto, presso il Villaggio

Olimpico: sei ettari, tutti comunali e tutti sgombri, ben collegati con la rete

stradale, e senza problemi di impatto ambientale. Una soluzione logica, indicata pochi mesi fa dal giovane architetto Francesco Ghio: che la maggioranza l'abbia finalmente fatta propria, sta a dimostrare che buon senso e ragionevolezza qualche volta riescono a prevalere. Non pochi tuttavia, nel programma approvato, restano gli elementi di ambiguità. Troppi sono gli interventi previsti, e occorrerà vigilare perché non prevalgano gli interessi della proprietà fondiaria: e perché tutto venga subordinato a un preciso quadro di riferimento urbanistico, oggi inesistente. Ed è da deplorare che la «Variante di salvaguardia», che doveva garantire il rigoroso rispetto di territorio e ambiente naturale, sia stata posticipata al programma degli interventi. ●

Ambiguità di un programma